

ANTONIO M. ALESSI

# LUIGI VARIARA

UN APOSTOLO DEI LEBBROSI



COLLANA PIONIERI  EDITRICE ELLE DI CI

19



Antonio M. Alessi

# **LUIGI VARIARA**

Un apostolo dei lebbrosi

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)

ISBN 88-01-0319-6  
Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1982

## La preistoria di una vita

Ai primi di gennaio del 1856 tutto il comune di Viarigi era in fermento. Nel piccolo centro agricolo di 800 abitanti, in provincia di Asti, a 22 km dal capoluogo, a 252 m di altitudine, sulla destra del torrente Grana, si era sparsa la voce che due celebri oratori, don Bosco e il canonico Borsarelli della cattedrale di Torino, sarebbero venuti a predicare una solenne missione.

— Venga anche il Papa, diceva la gente, nessuno riuscirà a farci cambiare idea!

— Ci hanno già provato due volte i frati e hanno dovuto tornarsene con la coda tra le gambe...

— Lasciate pure che vengano: predicheranno ai banchi e alle solite quattro vecchiette.

L'impresa cui si accingeva don Bosco non era certo delle più facili. Dieci anni prima si era stabilito nella zona un certo Grignaschi, ex-prete della diocesi di Novara, che aveva dato vita a una setta di eretici, presentandosi come un'incarnazione di Gesù Cristo, sempre accompagnato da una certa Lana, nota a tutti come la «madonna rossa».

Dopo aver peregrinato in diverse zone del casalese, si era stabilito in una borgata del comune di Viarigi, conquistando la quasi totalità di quelle semplici popolazioni. (Da «Memorie biografiche di san G. Bosco», vol. IV, pp. 100-103).

Il parroco don Melino, angosciato per la perdita di gran parte del suo gregge, dopo aver visto fallire due precedenti missioni, si era rivolto a don Bosco.

— Solo lei mi può aiutare e convertire questo popolo ribelle a ogni richiamo.

Alle sue reiterate insistenze don Bosco aveva finito per accondiscendere, e nella seconda quindicina di gennaio arriva in paese, accolto, come si prevedeva, da indifferenza e ostilità.

Ma il miracolo, in seguito anche a qualche morte improvvisa preannunciata dal Santo, si avverò con l'abiura e la conversione in massa. (Da « Memorie biografiche », vol. V, pp. 413-427).

Tra gli ascoltatori di don Bosco vi era anche Pietro Variara, futuro padre di don Luigi, l'apostolo dei lebbrosi.

### **Una famiglia modello**

Era una delle pochissime famiglie che non si era lasciata irretire dal Grignaschi.

Il babbo Pietro, di famiglia benestante, aveva conseguito il diploma di maestro elementare. Sposatosi nel 1854 con Margherita Ghibaudi, aveva avuto due figli: Giovanna e Luigi, che, avviato al sacerdozio, moriva a soli vent'anni nel seminario di Asti.

In seguito alla morte della moglie, sposava nel 1873, in seconde nozze, Livia Bussa, da cui nasceva il 15 gennaio 1875 il nostro Luigi. Volle che portasse il nome del primo figlio, con la segreta speranza che un giorno il Signore chiamasse anche lui al sacerdozio. Lo seguiranno altri due fratelli: Celso e Alessandro e la sorella Settimia.

Il papà, oltreché ottimo insegnante, fu per quarant'anni segretario comunale del piccolo centro, stimato e amato da tutti per la sua integrità e la sua fede adamantina.

Sua degna compagna la sposa. Divenne un po' la mamma di tutti i fanciulli del vicinato, che avevano preso l'abitudine di radunarsi nel cortile della sua casa.

In questo clima sano, permeato di autentica religiosità, crebbe il piccolo Luigi: buono, docile, educato, con una spiccata attitudine allo studio, alla musica e al canto.

— Era il prediletto dalla maestra, la signorina Angiolina, ricordano i contemporanei; le mamme lo additavano come modello ai loro figli.

Terminate le elementari, il padre pensò di fargli proseguire gli studi.

— Lo affideremo a don Bosco, disse, ricordando il Santo che aveva tenuto la grande missione. Chissà che un giorno possa diventare anche lui sacerdote!

Mamma Livia non era dello stesso parere, anche perché era molto legata a questo figliuolo che le procurava tante soddisfazioni. Ma si sa, tocca sempre ai genitori sacrificarsi per il bene dei figli... Così il 1° ottobre 1887, a dodici anni, il piccolo Luigi entrava nell'Oratorio di Valdocco, vivente ancora don Bosco, accompagnato personalmente dal babbo.

— Ti raccomando, comportati bene; chissà che un giorno possa prendere il posto lasciato vuoto da tuo fratello...

— Papà, ma io non voglio farmi prete, rispose il ragazzo.

— Per intanto studia, sii buono; ci penserà la Madonna a illuminarti sulla strada che dovrai seguire...

Dopo i primi giorni di nostalgia e di adattamento, il ragazzo si inserì gioiosamente in quell'ambiente dominato dalla poliedrica figura del grande educatore, che si avviava ormai al tramonto.

### **L'incontro con un Santo**

Il piccolo Luigi, allievo del primo corso ginnasiale, ebbe la gioia di vedere più volte don Bosco. Egli trascorreva gran parte della giornata nel ritiro delle sue camerette al secondo piano; ogni tanto però amava affacciarsi per osservare « la turba giovanile che giocava allegramente nei cortili ».

Un incontro, anche se fugace, gli rimase profondamente impresso. Verso la fine di novembre del 1887, di ritorno da una delle passeggiate che faceva in carrozza su consiglio del medico, don Bosco scese tra i ragazzi che stavano giocando in cortile. « Istintivamente ci buttammo tutti verso di lui, raccontava Luigi. Don Bosco appariva esausto! Io feci in modo di mettermi proprio di fronte a lui, avvicinandomi il più possibile. Il buon padre posò dolcemente il suo sguardo su di me e mi fissò a lungo. Quel giorno fu uno dei più felici della mia vita... Quello sguardo penetrante riuscì sicuramente a scoprire nel mio animo qualcosa che solo lui poteva sapere ».

Il fratello Celso attesterà: « Fin dal primo anno della sua dimora all'Oratorio, Luigi manifestò il proposito di farsi salesiano ».

Questa specie di « conversione » maturò certamente nel clima di profonda spiritualità e di entusiasmo per la vita missionaria che si viveva all'Oratorio. La presenza di mons. Cagliero, primo vescovo salesiano, allora Vicario apostolico della Patagonia, rientrato a Torino per assistere al trapasso dell'amato padre, esercitò senza dubbio una grande influenza sulla sua decisione.

All'Oratorio Luigi Variara trascorse quattro anni, completando l'intero corso ginnasiale. « Era stimato e ben voluto da tutti i compagni — scrive don Luigi Terrone —, per le sue rare doti di mente e di cuore. La gentilezza dei modi, il carattere gioviale, l'ingegno aperto, la docilità verso i superiori, facevano di lui un modello di studente ».

Superati gli esami, il 18 agosto 1891 entrava nel noviziato di Foglizzo Canavese. Il 29 ottobre riceveva dalle mani di don Rua l'abito clericale, e nel settembre 1892 faceva la sua prima professione religiosa.

Ormai sicuro che quella era la via cui Dio lo chiamava, il 2 ottobre dello stesso anno otteneva di poter fare la « profes-

sione perpetua» nelle mani di don Rua, a Valsalice. Non aveva ancora compiuto diciotto anni, ma era già maturo per una scelta che lo consacrava a Dio per tutta la vita, nella grande famiglia di don Bosco.

## La vocazione

Dopo il noviziato il giovane Luigi trascorse due anni a Valsalice (Torino), frequentando il corso filosofico liceale sotto la guida di due grandi educatori: don Giulio Barberis e don Luigi Piscetta, noto professore di morale, direttore della casa.

Tra i suoi compagni due futuri vescovi: Riccardo Pittini (1876-1961), vescovo di Santo Domingo (Antille), e Domenico Comin (1874-1963), vescovo di Cuenca (Ecuador).

Si trovava a Valsalice anche don Andrea Beltrami, colpito da un male allora inesorabile, contratto nell'assistere un altro santo: il principe polacco Augusto Czartoryski.

Nella casa riposavano allora anche le spoglie di don Bosco, padre e fondatore della congregazione, sulla cui tomba sovente si raccoglievano in preghiera i giovani chierici e gli studenti.

Un incontro determinante lo ebbe al termine del corso, nel 1894. Si trovava in Italia don Michele Unia, l'apostolo dei lebbrosi in Colombia. Era tornato alla sua natia Roccaforte (Cuneo) per rimettersi in salute. Era stato il primo sacerdote a trasferirsi nel grande lazzaretto di Agua de Dios, nel quale erano ricoverati 800 lebbrosi completamente abbandonati a se stessi.

Da tre anni si trovava in quel luogo di desolazione e morte, con altri due confratelli: don Raffaele Crippa e il coadiutore Giovanni Lusso. Ma gli occorreva un giovane che si prendesse cura dei ragazzi, ora in balia di se stessi, e che conoscesse bene la musica e il canto per portare una no-

ta di allegria in quella cittadella del dolore. Ne parlò con don Rua che gli disse: « Vai a Valsalice; là ci sono tanti chierici. Scegli tra quelli che hanno fatto domanda di andare in missione, quello che ritieni più adatto ».

I giovani dello studentato stavano preparando in quei giorni la festa di Maria Ausiliatrice, 24 maggio.

Il chierico Luigi era stato incaricato, con altri compagni, di addobbare la statua e l'altare della Madonna. Desideroso di essere scelto per quella missione, nascose sul cuore della Vergine un bigliettino nel quale chiedeva alla Madre celeste di diventare un apostolo tra i lebbrosi.

« Quando giunse don Unia per scegliere tra i molti aspiranti — racconterò più tardi — il mio cuore batteva forte forte. Pregavo e speravo che l'Ausiliatrice mi ottenesse la grazia ».

E don Unia, dopo aver parlato con i superiori e valutato le doti dei vari candidati, fissando lo sguardo sul chierico Luigi:

— Questo, disse, va proprio bene per me e per i miei lebbrosi!

« Immensa fu la mia gioia — ricordava — quando mi dissero che ero destinato ad Agua de Dios. La Madonna mi aveva esaudito! ».

Non aveva ancora vent'anni...

### **Tra i rifiuti dell'umanità**

Può sembrare strano che un giovane, non ancora sacerdote, venisse inviato in terre lontane, a lavorare in un campo dove regnavano la miseria, l'emarginazione, il dolore in mezzo a poveri infelici colpiti dal morbo più sconvolgente. Oltre al pericolo del contagio, essi, a causa delle loro spaventose mutilazioni, destano orrore e ripugnanza anche alle persone più mature. Solo una fede profonda e un amore sen-

za limiti per questi prediletti di Dio possono indurre un giovane a una scelta di vita che esige dedizione e sacrificio fino all'eroismo.

Celebrata la solennità di Maria Ausiliatrice, ricevette dalle mani di don Rua, successore di don Bosco, il crocifisso dei missionari. Trascorse tre giorni a casa per salutare genitori, parenti e amici, e poi il 29 di quello stesso mese si imbarcava a Genova verso le lontane Americhe.

Il distacco dal babbo, dalla mamma, dalla terra natia è sempre doloroso per chi parte e per chi resta, particolarmente poi per i genitori che sapevano come a quell'epoca l'addio era quasi sempre definitivo... Solo la grazia del Signore e il sublime ideale da perseguire poteva mitigare l'amarrezza del distacco.

« Sapevo — racconterò più tardi — che mi allontanavo per sempre dalla mia terra, da quello che avevo di più caro al mondo, ma sentivo che Dio mi attendeva nel nuovo campo di apostolato, tra i miei lebbrosi di Agua de Dios ».

Dopo aver attraversato l'Oceano Atlantico, girovagato per il Mar delle Antille toccando vari porti, attraversato il canale di Panama, i missionari approdarono finalmente a Sabanilla, in terra colombiana. Di qui risalirono in battello il maestoso Magdalena, che divide in due la Colombia.

Questa nazione si trova a cavaliere sulle Ande e si estende tra il mar Caraibico dell'alta Amazzonia, l'Oceano Pacifico e le vaste pianure del Venezuela, con una superficie di 1.138.914 kmq e una popolazione di oltre 26 milioni di abitanti. Oggi partendo dalla costa, si può raggiungere la capitale Bogotá con un'ora di aereo, ma all'epoca dei nostri due missionari i battelli impiegavano intere settimane, sostando nei vari scali per il carico e lo scarico dei passeggeri e delle merci.

L'ultimo tratto lo percorsero a cavallo. Finalmente il 6 agosto giungevano ad Agua de Dios: il viaggio era durato più di due mesi!

## Una ventata di primavera

Agua de Dios contava a quel tempo circa 2.000 abitanti, di cui quasi la metà erano colpiti dalla lebbra. I più gravi risiedevano nel grande lazzaretto costruito dal governo, altri in piccole capanne sparse tra il verde dei tropici. Oggi la cittadina, con case in muratura, dotate di acqua corrente, luce, telefono, è un centro accogliente, anche perché si trova in una conca a 300 m di altitudine, con un clima caldo ma asciutto, fasciata da una lussureggiante vegetazione.

Tuttavia a quell'epoca era una zona di desolazione e di miseria, dimenticata e abbandonata da tutti.

Don Unia, giunto in Colombia con il primo drappello di salesiani nel 1890, visto lo stato di abbandono in cui vivevano i lebbrosi di Agua de Dios, chiese ed ottenne da don Rua il permesso di andare a vivere tra loro. Vi si era trasferito alla fine del 1891, dando inizio a una vasta opera di bonifica materiale e morale. Fece giungere l'acqua potabile e iniziò la ricostruzione dell'ospedale-lazzaretto, nel quale riuscì a far risiedere le suore della Presentazione, che compiranno prodigi di carità a servizio dei lebbrosi.

L'arrivo del giovane chierico portò una ventata di primavera. Aperto, gioviale, entusiasta, si dedicò con tutta l'esuberenza della sua giovane età al lavoro che don Unia gli affidava: oratorio, catechismi ai fanciulli, scuola di musica e canto. Contemporaneamente si dedicava allo studio dello spagnolo, lingua locale, e della teologia.

— Buttati nel lavoro, gli disse, e non aver paura se non riesci ancora a parlare bene la lingua. Non voglio si dica che ho portato con me un chierico muto.

Vinta la naturale ripugnanza verso quel terribile morbo, divenne l'anima di tutti i ricoverati, particolarmente dei fanciulli che avevano trovato in lui un fratello ricco di bontà, sempre disposto a stare con loro, a giocare e farli stare alle-

gri nel più genuino stile salesiano. Quello che più lo addolorava era il vedere tanti bambini colpiti da quel male allora incurabile, e perciò condannati sin dall'infanzia a una vita di sofferenze e di stenti. E concepì l'idea di una congregazione che si occupasse dei bambini, che spesso i genitori, a causa dell'estrema povertà in cui vivevano, abbandonavano a se stessi. Un sogno già accarezzato da don Unia. E don Variara un giorno riuscirà a realizzarlo...

### **La pesante eredità**

Il clima torrido, gli strapazzi di una vita disagiata, finirono per fiaccare la pur robusta fibra di don Unia. Il superiore della Colombia, don Evasio Rabagliati, in visita nel luglio 1895, lo convinse a staccarsi ancora una volta dai suoi amati lebbrosi e a rientrare in Italia. Giunse all'Oratorio di Torino il 3 dicembre, e il mattino del 9 il Signore lo chiamava a ricevere il premio nel suo regno di pace e di gioia infinita.

Prima di partire per l'Italia scriveva una lettera al suo caro don Luigi, nella quale tra l'altro diceva: « Lascio qui metà del mio cuore. Qualcuno più degno di me raccoglierà la mia eredità. Coraggio! Questa sorte forse è riserbata a te ».

La morte improvvisa del grande apostolo dei lebbrosi suscitò un grande rimpianto in tutti coloro che lo avevano conosciuto, e un vuoto immenso nel nostro giovane chierico che per 15 mesi era stato al suo fianco, ammirandone la fede e l'amore per i lebbrosi.

La pesante eredità cadeva sulle spalle di don Raffaele Crippa e di don Luigi. Per tutto un ventennio lavoreranno uniti « dividendo insieme — scriverà don Crippa — gioie e dolori, con tanta unione da formare una sola anima e un solo cuore ».

Don Luigi venne consacrato sacerdote il 24 aprile 1898 dall'arcivescovo mons. Herrera Restrepo. Accanto all'altare

non ebbe la gioia di avere la mamma. Il papà era morto nell'agosto dell'anno precedente.

Entusiastica l'accoglienza ad Agua de Dios, dove giunse il 30 aprile per celebrare la sua prima Messa. Sani e malati si strinsero attorno al novello sacerdote in una commovente manifestazione di affetto.

Il sacerdozio aprì nuovi campi di apostolato all'intraprendente, zelante sacerdote: Messe, confessioni, assistenza ai malati, amministrazione dei Sacramenti, oltre alla cura dell'oratorio, l'insegnamento del canto e della musica, la direzione della banda musicale che, ancora chierico, era riuscito a costituire con i suoi ragazzi lebbrosi, per rallegrare le feste religiose e civili della comunità.

Don Luigi, malgrado la sua giovane età, diverrà un ricercato direttore spirituale, riuscendo a creare nella città dei lebbrosi una vera comunità di fede, dando vita a diverse associazioni che facevano a gara nell'adorazione del SS. Sacramento e nella devozione al Sacro Cuore e alla Madre celeste.

« Un apostolato — scrive don Emilio Baena, testimone di quel periodo — che santificò il lebbrosario di Agua de Dios, rendendolo un angolo di paradiso ».

### **Un sogno che diventa realtà**

Il desiderio di don Unia di aprire un internato per i bambini lebbrosi e abbandonati diventò nella mente e nel cuore di don Luigi un impegno da attuare al più presto.

Si rivolse con una circolare a tutta la gioventù sana della Colombia, invitandola a collaborare con una offerta all'erigenda opera, dedicata all'apostolo e maestro don Unia. Tutto il paese si mobilitò; le offerte piovvero da tutte le parti, e il 7 marzo 1899 veniva benedetta la prima pietra di un grande istituto in muratura, a due piani, lungo 160 metri. Pur-

troppo una disastrosa guerra civile, iniziata nell'ottobre di quello stesso anno e protrattasi fino alla metà del 1902, con migliaia di vittime, saccheggi, distruzioni e violenze di ogni genere, rallentò i lavori. L'«Asilo Don Unia» poté venire aperto solo nel 1905. Capace di ospitare fino a 150 interni, dai 6 ai 20 anni, oltre alle scuole elementari aveva pure laboratori di sartoria, falegnameria, calzoleria e più tardi anche una piccola tipografia.

I ricoverati, orfani e lebbrosi, provenivano da ogni parte della Colombia. Dopo aver frequentato le elementari, potevano apprendere un mestiere a loro scelta, che dava loro la possibilità di uscire dall'isolamento e dall'emarginazione, e inserirsi utilmente nella società.

Nel frattempo nell'ispettoria salesiana della Colombia avvenivano dei cambi al vertice. Dopo la visita effettuata nel 1902 da don Paolo Albera, inviato straordinario del Rettor Maggiore alle case salesiane d'America, si pensò di affidare l'ispettoria a don Antonio Aime, lasciando così libero don Rabagliati che, per le sue coraggiose campagne a favore dei lebbrosi, era stato nominato dal governo « presidente della commissione incaricata di scegliere in ogni dipartimento la località più adatta per costruirvi dei lazzaretti ».

Ad Agua de Dios don Luigi, per offrire un'assistenza continua agli orfani e ai piccoli lebbrosi, fondava una nuova famiglia religiosa.

Da anni era assistente e direttore spirituale dell'associazione « Figlie di Maria »: alcune lebbrose, altre sane, che avevano seguito i genitori nel lebbrosario. Tra loro vi erano anime elette che aspiravano a una vita di perfezione. Don Luigi le andava preparando con prudenza e delicatezza a una totale consacrazione a Dio, a servizio dei fratelli sofferenti. Nacque così, quasi senz'accorgersene, la congregazione « Figlie del Sacro Cuore ».

Prima superiora fu nominata Oliva Sánchez, che aveva

allora 35 anni. A 28 anni aveva scoperto di essere lebbrosa ed era entrata ad Agua de Dios. Sotto la guida di don Luigi, non solo aveva accettato la pesante croce, ma si era offerta vittima di espiazione al Sacro Cuore, diventando un'apostola tra le compagne e gli ammalati del lazzaretto.

### **Doloroso distacco**

« Se il chicco di frumento caduto per terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto » (Giovanni 12,24). La via della croce è la via dell'amore, e il Signore chiama le anime che gli sono care, a seguirlo lungo la via del Calvario « per completare — come dice San Paolo — quanto manca alla passione di Cristo » (Colossesi 1,24).

Don Luigi era tutto impegnato a dare vita all'incipiente congregazione, quando improvvisamente un'obbedienza inattesa parve stroncare ogni sua iniziativa.

Don Aime, ignorando la particolare psicologia e sensibilità dei lebbrosi, profondamente legati a chi si occupa di loro, preoccupato della salute dei confratelli che da tanti anni prestavano la loro opera nei due lebbrosari di Agua de Dios e di Contratación, decise di cambiare tutto il personale.

Il primo a essere rimosso fu proprio don Luigi. Nel gennaio del 1905 lo fece chiamare:

— Sono dieci anni che lavori in quel lazzaretto, disse. Ti sei sacrificato oltre ogni limite. Perché possa riposarti un po' ti ho destinato alla casa di Mosquera come direttore e maestro dei novizi.

Un incarico certo di grande fiducia, ma per lui, per le sue figlie spirituali, per tutta la comunità di Agua de Dios fu un colpo durissimo, un fulmine a ciel sereno. Ma don Luigi era l'uomo dell'obbedienza; era convinto che « l'uomo obbediente riporta sempre vittoria » (Proverbi 21,28).

Con lo strazio nel cuore lasciò quella terra alla quale

aveva donato il meglio di se stesso, raggiungendo la nuova destinazione.

Il suo dolore si accrebbe per la unanime reazione degli abitanti di Agua de Dios, che presero a bombardare con lettere e telegrammi l'Arcivescovo di Bogotá, il Delegato apostolico, il Presidente della Repubblica e lo stesso don Rua.

Don Luigi ne soffrì immensamente, ma pienamente rassegnato, invitava tutti, specialmente le figlie del Sacro Cuore « a fare con fede, umiltà e generosità, la volontà di Dio ».

Solo dopo essersi consigliato con l'ispettore don Aime, scrisse una lettera a don Rua nella quale gli apriva il suo cuore « martirizzato dalle notizie che gli giungevano dai suoi lebbrosi, tra i quali lui stesso lo aveva mandato ». Concludeva: « Intanto resto qui a Mosquera a compiere la santa volontà del Signore ».

Di fronte a tante insistenze, costatate le conseguenze dell'allontanamento di don Luigi dal suo campo di apostolato, don Aime credette suo dovere cedere.

Così il 27 gennaio don Variara poteva fare ritorno alla sua Agua de Dios, dopo soli venti giorni di assenza. Dio premiava la sua eroica obbedienza.

« L'accoglienza, manco a dirlo, fu delirante — scrive don Emilio Baena testimone oculare —. Erano tutti impazziti di entusiasmo e di gioia ».

## **Le Figlie del Sacro Cuore**

Ritornato ad Agua de Dios egli riprese la direzione spirituale delle giovani che intendevano consacrarsi a Dio. Tracciò le regole, sottopose il progetto all'approvazione dell'arcivescovo di Bogotá, mons. Herrera Restrepo, tenendo sempre informati i superiori di quanto andava maturando.

Finalmente il 7 maggio 1905 le prime sei religiose faceva-

no la loro vestizione con don Rabagliati, che tanto stimava il giovane fondatore e lo aveva seguito e aiutato in tutti quegli anni.

«Quello fu un giorno di piena felicità per il nostro caro padre, per noi sue fortunate figliuole e per quanti intervennero al sacro rito».

Così scriverà madre Anna Maria Lozzano, che succederà a suor Oliva Sánchez e sarà per cinquant'anni superiora dell'istituto.

Ora gli orfani dell'ospizio « Michele Unia » avevano madri e sorelle che si sarebbero dedicate completamente al loro servizio.

Il piccolo seme prese a germogliare rapidamente; altre aspiranti chiesero di far parte della nuova congregazione. Il 15 agosto 1906 si ebbero le prime professioni religiose.

Don Luigi, pur continuando a seguire con vigile cura queste figliuole, mantenne tutti i suoi impegni di apostolato. La sveglia suonava alle 4,30, alle 5 meditazione con la piccola comunità salesiana, cui seguivano i diversi impegni all'ospedale, nelle famiglie dei malati, a scuola... Il pomeriggio, particolarmente nei giorni precedenti le festività, lo trascorrevano nel confessionale.

Nel febbraio 1907 giungevano da Contratación altri 78 orfani lebbrosi: 40 bambine e 38 maschietti, che don Luigi accolse nell'ospizio con cuore di padre, felice di poter donare amore e sollievo a tanti sventurati, con l'aiuto delle suore.

Non tutti però ad Agua de Dios vedevano di buon occhio la nascita della nuova famiglia religiosa. Chi la osteggiava maggiormente era la superiora delle suore che prestavano servizio all'ospedale San Raffaele. Ed è spiegabile. A quei tempi era assolutamente inconcepibile che delle giovani lebbrose potessero essere accolte in una congregazione religiosa. Anche l'ispettore don Aime non era molto contento che quel suo giovane sacerdote si impegnasse in un'opera

che non riteneva adatta alla sua età e lontana dallo spirito e tradizioni salesiane.

Per capire l'opposizione che si andrà sempre più accentuando, occorre tener presente che era questa la prima congregazione femminile che sorgeva dal ceppo salesiano.

L'incomprensione dei buoni è sicuramente la prova più dolorosa, ma Dio nei suoi disegni la permise per rafforzare la fede e accrescere la fiducia in Colui da cui tutto dipende.

Don Luigi e le sue prime religiose dovettero ingoiare bocconi amari, accettando dalle mani di Dio, senza mai recriminare, croci e umiliazioni con la certezza che la verità, il bene, avrebbero infine trionfato.

E il Signore fin dagli inizi dimostrò di gradire quest'opera: nuove postulanti chiedevano di far parte dell'istituto e il 19 marzo 1907 altre sei novizie facevano la loro professione religiosa.

Ma ben più dure prove attendevano la congregazione e il suo giovane fondatore.

## **La via dolorosa**

L'inizio fu la morte della prima superiora, suor Oliva Sánchez, stroncata da febbri infettive a soli quarant'anni di età, il 15 giugno 1907. Anima temprata al sacrificio, ricca di una profonda vita interiore, era una vera madre e maestra delle giovani, che si affidavano a lei con sicurezza e totale abbandono.

Il dolore della giovane comunità fu profondo. Don Luigi indisse subito una novena allo Spirito Santo, per la scelta della nuova superiora. Il 24 giugno risultò eletta madre Anna Maria Lozzano, una delle prime che aveva aderito, con la sorella Carmelina, alla chiamata di Dio. Aveva solo 23 anni: un'età contro ogni logica per una madre generale.

Umile, pia, intelligente, guiderà con mano sicura, per ol-

tre mezzo secolo la giovane congregazione. Morirà il 6 marzo 1982, a 98 anni di età. La si può quindi ben considerare una fondatrice dell'istituto.

Con l'elezione della nuova superiora, l'incomprensione e le ostilità anziché diminuire andarono aumentando, al punto che don Luigi ricevette dall'ispettore l'ordine di non occuparsi più direttamente delle suore. Come sempre obbedì prontamente, e la lettera di risposta inviata a don Aime terminava con questa frase: « Al sapere che un superiore avesse da soffrire per causa mia, non potrei aver pace ».

Il 25 marzo 1908 intanto l'arcivescovo approvava la nuova congregazione con la denominazione di « Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria », e le invitava a vivere sotto la regola e l'autorità del padre cappellano del lazzeretto.

Unico grande conforto per don Luigi fu l'appoggio che gli dava da Torino il venerato don Rua, che in data 1° luglio 1908 gli scriveva: « L'istituzione che hai creato è bella; deve conservarsi e svilupparsi ». La lettera del Rettor maggiore non placò però gli animi degli oppositori: per molti quell'opera femminile esulava dallo spirito della congregazione salesiana; per altri era una « pazzia », senza stabilità e sicurezza.

Anche la giovane età del fondatore, le sue doti fisiche, le brillanti qualità canore e oratorie suscitavano, in chi non gli era vicino, sospetti e diffidenza. La lotta che covava contro don Luigi sfociò nel febbraio 1909 con un suo nuovo trasferimento da Agua de Dios a Contratación.

Per tranquillizzare i lebbrosi, don Aime disse loro che si trattava di un allontanamento temporaneo per dargli modo di rimettersi in salute.

Don Rua, informato della cosa, invitò don Luigi a rientrare in Italia: si sarebbe riposato e avrebbe potuto esporre ai superiori come stavano realmente le cose.

L'allontanamento da Agua de Dios dovette costargli

grandissimo dolore... « Andar via di qui, sarebbe la mia morte — confidava a don Baena — ma obbedirò ad ogni costo! ».

Scriveva all'ispettore don Aime: « Mi abbandono nelle mani di Dio, pronto a fare la sua volontà, costi quel che costi. Voglio fare innanzi tutto la volontà del Signore, che lei mi manifesta. Dio dà forza in tutto e sempre. La sua grazia non verrà mai meno e ora devo invocarla con fiducia e costanza ».

Questa sì è fede e insieme eroismo autentico!

## **Il peso della croce**

Malgrado l'invito di don Rua ad andare a Torino, l'ispettore, forse per mettere alla prova la virtù di don Luigi, gli disse di raggiungere la sua nuova destinazione.

Sbrigati i molti impegni e fatte le consegne al suo successore, il 18 maggio 1909, spossato fisicamente e moralmente, si mette in viaggio per Contratación. Dopo quindici anni di ininterrotta permanenza tra i lebbrosi, per la prima volta lasciava quel posto dove aveva compiuto le opere più belle del suo apostolato.

Qualche giorno dopo scriveva a due postulanti da poco entrate tra le suore: « Questa piccola congregazione mi è sempre presente. Possa il mio sacrificio tornare a vantaggio di voi tutte, specialmente di voi due ultime postulanti accorse alla chiamata di Gesù per servirlo e appartenergli interamente ».

Grande, certo, la costernazione di quelle povere figlie private del loro padre e maestro, ma don Garbari che aveva preso il suo posto, le confortava dicendo: « È il momento di essere forti, di mostrare fiducia in Dio, di sperare contro ogni speranza. Soffocate nel silenzio le vostre lacrime, deponetele ai piedi dell'altare e perseverate nell'osservanza. La

vostra sorte è nelle mani del Signore, il più tenero dei padri ».

Raggiunta Bogotá, lo stesso ispettore volle accompagnarlo alla nuova residenza, percorrendo a dorso di mulo i 330 km tra impervie montagne e scoscesi dirupi fino a Contratación, dove giunsero il 3 giugno. Qui i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice lavoravano tra i lebbrosi fin dal 1898, in condizioni di grande povertà.

Pur «soffrendo moltissimo, ma pienamente disposto a fare la volontà di Dio», come scriveva alle sue religiose, egli riprese con slancio ed entusiasmo la sua attività pastorale: confessioni, predicazione, scuola di musica, canto e banda, «conquistandosi in breve la stima di tutto il paese», come scriverà la direttrice suor Clelia Testa.

Dal suo nuovo campo di lavoro continuò a guidare con lettere e circolari la giovane congregazione, esortando le suore a rimanere fedeli alla chiamata del Signore, senza lasciarsi abbattere dalle prove o vincere dallo scoraggiamento.

Il tema su cui tornava più sovente era quello della croce, accettata dalle mani di Dio, per suo amore. «La croce è soave — scrive a suor Monica García — se la portiamo con Gesù. Sforziamoci di santificarla ogni giorno nella più perfetta sottomissione al volere di Dio».

Sono una quarantina queste lettere, e da esse traspare il suo zelo e amore per le anime, l'ansia di invitare le sue suore a tendere alla perfezione nel rinnegamento di se stesse, nella pietà eucaristica, nella devozione alla Madonna, nello spirito di sacrificio, in unione con la vittima divina, per la salvezza di tutti. Questo esilio metterà così in luce le immense ricchezze spirituali accumulate durante tanti anni di fecondo apostolato e ora temprate dalla prova. Documenterà la profondità dell'amore soprannaturale che animava il giovane fondatore di questa nuova famiglia religiosa, germogliata dall'albero secolare della Chiesa.

## Ritorno in patria

Sette mesi di lavoro a Contratación finirono per logorare del tutto le sue energie: si sentiva letteralmente sfinito. Il clima e le sofferenze di quel forzato esilio lo avevano prostrato al punto che si temeva per la sua stessa vita...

A Bogotá, dopo gli esercizi spirituali, l'ispettore don Aime, che intanto aveva avuto modo di valutare meglio la grandezza di quell'anima generosa, lo invitò a tornare ad Agua de Dios. Avrebbe desiderato rientrare alla chetichella, ma l'entusiasmo della popolazione straripò come un fiume in piena. Vi giunse ai primi di gennaio del 1910 e, come se nulla fosse accaduto, riprese serenamente le occupazioni di prima, anche se le ostilità contro la nuova congregazione non erano affatto cessate.

Il 1910 fu un anno denso di avvenimenti: il richiamo in Italia di don Rabagliati, l'intrepido apostolo dei lebbrosi. Il 6 aprile moriva a Torino don Rua, il più autorevole sostenitore del lavoro missionario tra i lebbrosi della Colombia. Don Luigi veniva così a perdere il superiore e padre che lo aveva conosciuto a Valdocco giovane studente e lo aveva inviato a lavorare tra i lebbrosi con don Unia, sostenendolo nei momenti più difficili del suo apostolato.

Il 31 maggio partiva per l'Italia anche l'ispettore don Aime, per partecipare al capitolo generale che il 17 agosto eleggeva il secondo successore di don Bosco nella persona di don Paolo Albera, già visitatore straordinario in Colombia.

Rientrato a Bogotá, don Aime invitò don Luigi a ritornare in patria dove era da tutti atteso. Egli lasciò Agua de Dios il 9 luglio 1911, si imbarcò il 24 a Baranquilla sul piroscafo « La Veloce », giungendo un mese dopo, il 24 agosto, nel porto di Genova.

Quella stessa sera raggiungeva Torino, prostrandosi in

lacrime davanti alla dolce effigie dell'Ausiliatrice che diciassette anni prima gli aveva sorriso alla partenza verso la Colombia.

Fu accolto con grande affetto dai superiori. « Don Albera — scrisse poi don Luigi — mi abbracciò come un figlio ».

Il 28 agosto con il fratello Celso raggiunse Viarigi, e strinse al cuore la vecchia mamma e i parenti tutti, felici di riavere questo loro missionario che aveva trascorso tanti anni in terre lontane, a servizio dei fratelli più sofferenti ed emarginati.

L'aria natia, le cure materne e il vitto familiare ridiedero vigoria e robustezza al suo fisico tanto provato.

Era tuttavia tormentato da un grave dilemma: doveva tornare in Colombia o trattenersi definitivamente in Italia?

Alla superiora colombiana, madre Lozzano, preoccupata per l'avvenire della congregazione, scriveva il 4 settembre: « Le parlo con il cuore in mano: se non fosse per i miei cari lebbrosi e per voi in particolare, non tornerei neppure con le minacce ».

I parenti insistevano perché si fermasse; solo l'eroica mamma accettò il rinnovato sacrificio: « Se Dio ti vuole laggiù, vai; non pensare a me. Ci rivedremo in paradiso! ».

Ebbe lunghi colloqui con i superiori e in particolare con il Rettor Maggiore, al quale esposé tutto il lavoro svolto in quegli anni e la situazione in cui si trovava.

Don Albera lesse con attenzione il « memorandum » che aveva preparato e lo ascoltò con grande bontà, dandogli il pieno consenso per il ritorno ad Agua de Dios.

Dopo un'ultima visita alla tomba del babbo e un tenero abbraccio alla mamma e ai parenti, il 1° dicembre 1911 si imbarcava nuovamente a Genova con altri confratelli, per far ritorno alla sua cara missione.

## Ancora una prova

Giunse ad Agua de Dios il 10 febbraio 1912, accolto, come ben si può immaginare, con immensa gioia dalla popolazione e dalle « Figlie dei Sacri Cuori ».

Dal 1912 al 1916 continuò a svolgere il suo molteplice apostolato: cinque anni di lavoro intenso, anche se umile e quasi nascosto, come viceparroco, per non attizzare il fuoco che covava sotto la cenere...

Il 5 novembre 1913 moriva don Ciriaco Santinelli, direttore-parroco della casa; a sostituirlo veniva inviato don Giuseppe Marmo, un italiano che da vent'anni lavorava in Spagna. Egli sarà un vero padre non solo per i lebbrosi, ma anche per i fanciulli dell'ospizio « Don Unia » e per le « Figlie dei Sacri Cuori », dedicandosi con zelo alla loro formazione e allo sviluppo dell'opera, tanto che lo si può considerare un secondo padre.

La congregazione continuava a svilupparsi malgrado l'ostilità di alcune persone che non esitavano a inviare relazioni calunniose, infarcite di insinuazioni, alla curia arcivescovile per screditare l'istituzione e il suo fondatore.

I contrasti si fecero più violenti sul finire del 1916, coinvolgendo le stesse autorità di Agua de Dios, aizzate da un certo Giorgio Miguel Alvarez, un facinoroso che aveva iniziato una campagna diffamatoria contro don Marmo e i salesiani. Si trovò anche un giovane infermo che non esitò a lanciare un'infamante calunnia contro don Luigi e le suore. Poi spontaneamente ritrattò, dichiarando che era tutto falso.

« Calunniate, calunniate — diceva Voltaire — qualcosa resterà! ».

Questa campagna denigratoria spinse nuovamente l'ispettore ad allontanare don Luigi dalla sua opera. Egli pensava: se è davvero un'opera voluta da Dio, sopravvivrà; di-

versamente, priva del suo appoggio, si estinguerà da sola!

All'inizio del 1917 lo nominava direttore dell'oratorio don Bosco di Bogotá-Bavaria.

Ancora una volta, anche se con lo strazio nel cuore, don Luigi lasciava Agua de Dios, dicendo: « La volontà del superiore è per me volontà di Dio ». Non meno grande fu il sacrificio e il dolore di quelle sue figlie, private nuovamente del padre e maestro. Accomiatandosi, disse: « Continuiamo ad aver fiducia nel Signore. Preghiamo perché in me e in voi si compia sempre il suo volere ».

Ai primi di marzo 1917 raggiungeva la nuova destinazione. All'oratorio, frequentato da circa 500 giovani, don Luigi portò tutta la carica della sua anima, moltiplicando le iniziative, creando circoli, aprendo scuole diurne e serali per ragazzi poveri e operai; diede impulso alla compagnia filodrammatica, costituì una piccola banda musicale, curando soprattutto la formazione e la pratica religiosa dei giovani che lo circondarono subito di stima e affetto.

Campo speciale del suo intenso apostolato fu anche il vicino istituto delle « Figlie di Maria Ausiliatrice », mentre continuava a guidare per mezzo della corrispondenza le « Figlie dei Sacri Cuori », particolarmente la loro superiora, madre Lozzano.

Ebbe anche la gioia di fare tre brevi visite ad Agua de Dios, per corsi di predicazione e per celebrare con queste sue figlie il 25° della sua professione religiosa.

Con l'avanzare degli anni si era accentuato in lui il senso di paternità spirituale verso quest'opera che gli era costata tante rinunce, lacrime e sacrifici.

### **Un atroce sospetto**

Tutta l'attività di don Luigi procedeva per il meglio: i giovani e l'apostolato erano sempre stati i grandi ideali della

sua vita. Tutti gli volevano bene; lo stesso ispettore moltiplicava i segni di stima e di affetto nei suoi confronti. Ma sotto quella calma apparente si stava preparando una nuova tempesta...

Da tempo la sua salute andava declinando: l'intenso lavoro, il clima relativamente freddo di Bogotá che si eleva a 2700 m sul mare, e soprattutto i dispiaceri e le sofferenze morali, avevano molto indebolito il suo fisico. L'arco troppo teso per tanti anni dava segni di cedimento.

Alcune screpolature sulla pelle, dovute al freddo, fecero sorgere il sospetto che fosse stato colpito dalla lebbra: la sua ventennale presenza tra i lebbrosi di Agua de Dios poteva anche giustificare questo atroce dubbio.

La voce si diffuse rapidamente mettendo in allarme la comunità salesiana e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutti lo guardavano con sospetto e lo sfuggivano per paura di venire contagiati. Lui solo non si rendeva conto del motivo di questi repentini mutamenti nei suoi confronti...

Don Aime, con la scusa di mandarlo a predicare, decise di trasferirlo ad Agua de Dios, senza specificargliene il vero motivo. Ci avrebbe pensato don Marmo... Così, ignaro di tutto, alla fine di giugno faceva ritorno, tutto felice, alla terra del suo cuore.

Purtroppo la sconcertante notizia lo aveva preceduto. Per le Figlie dei Sacri Cuori fu un momento di desolazione: si sentivano colpevoli, ritenendo che lo avessero contagiato alcune suore lebbrose. Nessuno osava dirgli la verità: il motivo per cui era stato rimandato tra i lebbrosi. Don Marmo non se la sentiva e pregò madre Lozano di farlo in sua vece. « Le parole di una figlia — disse — potranno addolcire la tremenda verità ».

Egli accolse la notizia con un sorriso, quasi fosse uno scherzo, sia pure di pessimo gusto. Ma chi aveva potuto spargere quella voce che lo avrebbe condannato all'isola-

mento, privandolo anche delle gioie dell'apostolato?

Egli riteneva di essere perfettamente sano, ma non poteva certo rimanere insensibile allo sconcertante dubbio che lo relegava tra i sepolti vivi, tra gli emarginati che incutevano orrore al solo avvicinarli.

Accettò con la fede e il coraggio di sempre la nuova realtà.

« Carissimo padre — scriveva il 2 luglio all'ispettore — tutto potevo immaginare, tranne che fossi colpito dal male. Le confesso che provai un dolore indicibile, tuttavia eccomi pronto a fare, come sempre, ciò che vorranno i superiori. Non ho difficoltà, se lo riterranno opportuno, a rinchiudermi per sempre in questo luogo assieme ai fratelli lebbrosi, per non recare sofferenze ad altri con la mia presenza ».

La vittima era pronta al supremo sacrificio, come tante sue figlie spirituali colpite dallo stesso morbo, che sotto la sua guida si erano offerte vittime al S. Cuore, per espiare i peccati degli uomini e implorare la salvezza del mondo.

### **Commiato definitivo**

Visite e analisi cliniche dimostrarono che fortunatamente si era trattato di un falso allarme: il suo organismo era perfettamente sano.

Giustizia avrebbe voluto che egli riprendesse subito il suo posto all'oratorio della capitale, ma don Aime lo aveva nel frattempo già sostituito, per cui preferì lasciarlo ad Agua de Dios.

Don Luigi fu felice di riprendere il suo apostolato tra i lebbrosi e la sua famiglia spirituale.

Scrivèva al Rettor Maggiore, in data 19 marzo 1919: « Sono felice di fermarmi qui in questo campo di lavoro, dove sono stato per molti anni. Fin dal giorno in cui mi sono donato ai lebbrosi di Agua de Dios, ho desiderato vivere e

morire tra loro, come mi ha augurato il caro don Unia nell'ultimo commiato».

Riprese così sereno la sua attività. Ma gli oppositori, che desideravano la morte dell'istituto, riaccessero la lotta. Denunce anonime vennero inviate all'ispettore e all'arcivescovo che, a un dato momento, era quasi deciso a chiudere la congregazione: « Non posso tollerare che ad Agua de Dios vi sia un altare e un controaltare! ».

Fu don Marmo che, trovandosi sul posto e conoscendo bene come stavano le cose, salvò la situazione. Ma questo gli costò il trasferimento: dalla direzione di Agua de Dios fu inviato a dirigere la casa di Ibagué, il 15 gennaio 1919. Venti giorni dopo, il 3 febbraio, anche don Luigi riceveva l'obbedienza che lo destinava alla casa di Baranquilla, sul Mar dei Caraibi.

Con questi trasferimenti don Aime sperava di porre termine, una volta per sempre, a tutte le calunnie e pettegolezzi...

La partenza dei due apostoli fu causa di grande dolore per tutti; le più provate furono naturalmente le Figlie dei Sacri Cuori.

La vigilia della partenza, presentando che quello era un addio definitivo, le ricevette ad una ad una. Durante l'Ora santa della comunità, le preghiere erano spesso rotte dai singhiozzi... Celebrò per loro l'ultima Messa il primo venerdì del mese, parlando dell'obbedienza. Poi con il pianto in gola riprese la via dell'esilio.

La cronaca della casa registrava: « È partito con la tenerezza di un padre e la fermezza di un martire. Il suo esempio è conforto e sollievo al nostro cuore di figlie, che ora sentono un grande vuoto... Le sue virtù formano già un'aureola attorno alla sua persona, perché lo vediamo sereno e tranquillo anche in mezzo alle prove più dure ».

Scrivendo il 19 marzo a don Albera per renderlo edotto

della nuova situazione, diceva: « Ho provato una pena non mai sofferta prima nel dover allontanarmi dai miei lebbrosi, ma ho compreso una volta di più la bellezza dell'obbedienza quando esige sacrificio e non volli privarmi del momento, essendo forse quella l'ultima volta che Dio me ne offriva l'occasione ».

Prima di iniziare il cammino verso la nuova lontana residenza, volse un ultimo accorato sguardo alla città del dolore, dove aveva profuso tanto amore. Aveva appena compiuto 44 anni, ma presagiva che non sarebbe tornato mai più in quella terra tanto amata.

### **Verso il tramonto**

Il più grande sacrificio per don Luigi fu la lontananza dalle « sue figlie e dai suoi lebbrosi ».

Appena giunto a Baranquilla, il 22 febbraio, scriveva: « Sono tranquillo, ma confesso di sentire come una morsa che mi stringe il cuore, mi chiude la gola e mi fa versare lacrime. Non posso dimenticare Agua de Dios, e credo di non doverlo fare. Starò dove l'obbedienza mi manda, lavorerò quanto posso per la gloria di Dio e della mia amata congregazione, ma sono convinto di non mancare all'obbedienza provando immensa pena per la lontananza dai miei infermi ».

Anche nella nuova residenza il sospetto che fosse lebbroso lo condanna all'isolamento; molti hanno paura perfino di accostarsi al suo confessionale.

La sua salute continua a declinare; il clima umido della zona, per lui abituato a quello caldo-secco di Agua de Dios, aggrava il suo stato.

Poco dopo il suo arrivo un'altra prova dolorosissima: un telegramma gli annuncia la morte della mamma. Altro grosso dispiacere il cambio della direzione al vertice della con-

gregazione delle Figlie dei Sacri Cuori, voluto dall'autorità ecclesiastica. Don Luigi stimava molto madre Lozzano, che da 12 anni guidava con mano sicura la sua famiglia religiosa, docile alle sue direttive. Il 24 giugno 1919 veniva eletta superiora generale suor Giulia Serra, e madre Lozzano ne prendeva il posto come consigliera e maestra delle novizie.

Trascorse così due anni, con la salute che andava via via peggiorando, sempre con la speranza di poter concludere la sua giornata terrena, che sentiva ormai alla fine, nella sua diletta Agua de Dios. Ma Dio lo chiamava a bere fino in fondo l'amaro calice di una ostilità e di una sofferenza senza tregua.

Una lettera dell'ispettore del 20 dicembre 1919 lo destinava a Caracas, nel Venezuela, che dipendeva allora dall'ispettorato di Bogotá. Tentò di allontanare questa nuova durissima prova che lo separava ancor più dalle sue figlie e dai suoi lebbrosi, ma scriveva loro il 21 febbraio 1920: « Siamo vittime e dobbiamo partecipare alla croce di Gesù. Sopportiamo con serenità anche questa prova: gli uomini passano, ma la volontà di Dio si afferma ».

Il 20 agosto 1920 ha un ultimo incontro-scontro con don Aime, che gli proibisce anche di continuare la corrispondenza con le Figlie dei Sacri Cuori. La Provvidenza si serviva di questo superiore, che pure cercava Dio, per purificare il suo servo fedele, con un distacco totale.

« Dio prova le anime che ama — dice la Scrittura — e le purifica come l'oro nella fornace » (Proverbi 27,21). Il dolore rimane sempre la prova più alta dell'amore, la via più sicura nel cammino verso la santità. E Dio, padre d'infinita bontà, sa trarre il bene anche dal male. La sua partenza dalla Colombia stroncò infatti anche l'opposizione alle Figlie dei Sacri Cuori, che poterono così riprendersi, crescere ed espandersi.

\* \* \*

Il 6 febbraio 1921 partiva per Tariba, una cittadina sui confini del Venezuela, a 1.600 metri di altitudine sulle Ande, dove i salesiani, fin dal 1914, dirigevano un collegio con internato ed esternato. Qui trascorse 22 mesi impegnato come sempre nei vari campi dell'apostolato.

Il 1° dicembre del 1922 viene colpito da acutissimi dolori. Per ordine dei medici è trasportato a Cúcuta, una città colombiana con una temperatura più mite. Non essendovi una residenza salesiana, viene accolto nella famiglia di Rodolfo Faccini, un emigrato italiano che aveva i figli studenti a Tariba. Per un disegno di Dio egli tornava così nella sua Colombia. In quella casa ospitale poté ancora celebrare l'Eucaristia, il grande conforto e sostegno della sua vita.

Le sue condizioni, stazionarie per alcuni giorni, presero ad aggravarsi il 27 gennaio. La domenica 29, allora festività di san Francesco di Sales, patrono della congregazione salesiana, celebrò la sua ultima Messa. Il 30 chiese di ricevere i sacramenti degli infermi. A Mercedes Faccini, che lo assisteva con venerazione e tenerezza di mamma, dopo la confessione disse: « Non può immaginare come sono felice! ».

La sera del 31 gennaio, festa del padre e fondatore don Bosco, entrò in agonia. Si mantenne tuttavia sempre lucido; rinnovò la sua professione religiosa e continuò a ripetere giaculatorie, con gran fervore. La sua bell'anima tornò a Dio all'alba del 1° febbraio 1923. Aveva solo 48 anni.

— È morto un santo!, fu il commento di quanti avevano assistito al suo sereno trapasso.

Dopo dieci anni le sue spoglie poterono finalmente tornare nella sua Agua de Dios, tra i suoi figli tanto amati, in attesa che la Chiesa si pronunciasse sulle virtù eroiche di questo apostolo della carità.

## Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria

La congregazione è la prima in ordine di tempo sorta sul ceppo salesiano, e fa parte integrante della grande Famiglia di don Bosco.

È stata fondata ad Agua de Dios nel 1905, per offrire una possibilità di consacrazione religiosa anche alle giovani malate di lebbra, o sane ma figlie di genitori lebbrosi, che nessuna congregazione religiosa avrebbe mai accettato.

Questa congregazione, la prima nel suo genere, ha aperto le porte della vita religiosa a queste giovani, facendo proprio il « carisma vittimale ».

### Scopo

Fin dagli inizi, suo apostolato specifico fu l'assistenza ai lebbrosi; in seguito si sono aggiunte altre forme di attività, compresa quella missionaria.

Venne canonicamente eretta in congregazione di diritto diocesano nel 1930, e di diritto pontificio nel 1964.

Nel 1978 l'istituto contava 327 suore, in 47 case sparse in Colombia, Ecuador, Venezuela, Bolivia e Repubblica Dominicana.

Nel capitolo generale del 1975 ha deciso la costituzione di un parallelo istituto secolare misto, costituito anche da persone colpite dalla lebbra, che, pur continuando a vivere nelle proprie case, possano realizzare il « carisma vittimale », proprio della congregazione.

Nel 1976 si aveva il primo consacrato del nascente istituto, il sacerdote equadoriano Augusto Naranjo Carrera. Nel frattempo ad Agua de Dios un gruppo di sei uomini e dodici donne, dopo tre anni di preparazione, nel 1981 hanno compiuto l'atto di consacrazione vittimale. Altri gruppi in preparazione sono segnalati in otto diverse località.

\* \* \*

Per informazioni sulla causa di beatificazione del Servo di Dio don Luigi Variara rivolgersi a:

- *Rev. D. Luigi Fiora*, procuratore generale presso la S. Sede e postulatore per le cause dei Santi: Via della Pisana 1111, casella postale 9092 / 00163 ROMA.
- *Rev. D. Angelo Bianco*, direttore Casa Generalizia, Via della Pisana 1111, Casella postale 9092 / 00163 ROMA.
- *Rev. Madre Rosa Inés Baldión*, Sup. Generale delle Suore dei Sacri Cuori, Apartado Aereo 50113. Bogotá (Colombia S.A.).
- *Rev. P. Carlo M. Carli*. Salesiani. Via M. Ausiliatrice, 32. 10100 TORINO.

## INDICE

La preistoria di una vita .....	3
Una famiglia modello .....	4
L'incontro con un Santo .....	5
La vocazione .....	7
Tra i rifiuti dell'umanità .....	8
Una ventata di primavera .....	10
La pesante eredità .....	11
Un sogno che diventa realtà .....	12
Doloroso distacco .....	14
Le Figlie del Sacro Cuore .....	15
La via dolorosa .....	17
Il peso della croce .....	19
Ritorno in patria .....	21
Ancora una prova .....	23
Un atroce sospetto .....	24
Commiato definitivo .....	26
Verso il tramonto .....	28
<i>Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria</i> .....	31



## **COLLANA PIONIERI**

1. **In India con amore. Don Mario Ferrario**
2. **L'apostolo dei Bororo. Don Cesare Albisetti**
3. **Guglielmo Richly**
4. **Paolo Chiono**
5. **Padre Damiano**
6. **Silvio Gallotti**
7. **Padrelardo**
8. **Don Delfino Crespi**
9. **Don Massimiliano Gomiero**
10. **Don Alessandro Stefanelli**
11. **Padre Semeria**
12. **Abuna Suleiman. Ignazio Knoblecher**
13. **Don Carlo San Martino**
14. **Francesco Pianzola**
15. **Don Luigi Guanella**
16. **Teresa Verzeri**
17. **Paolo Daneo**
18. **Una vita per amore. Santina Lancia**
19. **Luigi Variara, un apostolo dei lebbrosi**